

*Le manifestazioni culturali di Velimna
XX Edizione: Attività e conferenza*



Le manifestazioni culturali di Velimna XX Edizione: Attività e conferenza



ISBN 979-12-210-3711-1

MINISTERO DELLA CULTURA
DIREZIONE REGIONALE MUSEI UMBRIA
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELL'UMBRIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA - DIPARTIMENTO DI LETTERE
ASSOCIAZIONE PRO PONTE ETRUSCA ONLUS

*Le manifestazioni culturali di Velimna
XX Edizione: Attività e conferenze*

a cura di
Luana Cenciaioli

MINISTERO DELLA CULTURA
DIREZIONE REGIONALE MUSEI UMBRIA
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELL'UMBRIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA - DIPARTIMENTO DI LETTERE
ASSOCIAZIONE PRO PONTE ETRUSCA ONLUS

a cura di

Luana Cencioli

Testi

Luana Cencioli

Gemma Goti

Roberto Guerra

Luciano Marras

Alessandro Mattioli

Valentino Nizzo

Vincenzo Palleschi

Agnese Massi Secondari

Maria Angela Turchetti

in copertina

Orecchino d'oro da S. Caterina Vecchia - Perugia

Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria

in quarta di copertina

Coperchio in bronzo con giovane recumbente da loc. SS. Trinità - Perugia

Museo dell' Ermitage - San Pietroburgo

Proprietà letteraria riservata

© 2023 - Associazione Pro Ponte Etrusca Onlus

Via O. Tramontani, 5 - 06135 Perugia

info@proponte.it

ISBN 979-12-210-3711-1

Presentazione

“Velimna Gli etruschi del fiume” è uno degli appuntamenti culturali più importanti ed attesi in Umbria. Ideato dalla Pro Ponte e dalla Pro Ponte etrusca onlus di Ponte S. Giovanni, con vocazione storico culturale, è volto alla diffusione e alla valorizzazione della civiltà etrusca nel territorio perugino ed ha registrato un crescente interesse da parte della cittadinanza e degli scienziati.

Sostenuto con crescente convinzione da Regione dell'Umbria, Provincia di Perugia e Comune di Perugia si avvale della collaborazione del Ministero della Cultura (rappresentato dalla Direzione Regionale Musei dell'Umbria con il coinvolgimento del Museo archeologico nazionale dell'Umbria e dell'Ipogeo dei Volumni e la necropoli del Palazzone e dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria) e dall'Università degli Studi di Perugia con il Dipartimento di Lettere.

Si tratta di uno stimolante tuffo nel passato di circa 2500 anni per analizzare il misterioso e fascinoso popolo con temi ed aspetti della cultura etrusca: la donna, a tavola con gli etruschi, il vino, lo sport, la guerra, la casa, gli dei e la volta celeste, la scoperta dell'Ipogeo, cosmesi e bellezza, lingua e scrittura, commercio e relazioni, l'eros, Etruschi ed Umbri, Perugia etrusca, i rapporti con le città etrusche, Etruschi e Roma. Sono questi alcuni argomenti trattati nelle varie edizioni, a partire dal 2002, illustrati da conferenze, rievocazioni in costume e da mostre sul tema dell'anno, allestite presso la Rocca Paolina, sala Cerp con pannelli scientifico fotografici curati da Agnese Massi Secondari, che sono poi conferiti e utilizzati per una bella e esaustiva pubblicazione dell'autrice; nelle sale sono state ospitate conferenze, presentazioni di libri e laboratori di didattica per bambini. Negli ultimi anni si sono tenu-

Il guerriero di Perugia (?)¹

Valentino Nizzo

Nel gennaio del 2019, del tutto inaspettatamente, è riemersa all'interno di un elmo esposto da oltre novanta anni nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia un'iscrizione inedita rimasta nascosta nonostante il reperto fosse stato sin quasi dal suo rinvenimento, letteralmente, sotto gli occhi di tutti.

La scoperta è avvenuta in seguito alla movimentazione di alcuni esemplari inclusi nel *Marsden Fund project*, promosso dalla *Royal Society of New Zealand* e intitolato «Blood and Money: The 'Military Industrial Complex' of Archaic Central Italy»; l'indagine ha impegnato in analisi non distruttive e modellazione 3d dei reperti selezionati una équipe interdisciplinare coordinata dal dr. Jeremy Armstrong con la supervisione e il supporto del personale del Museo² (fig. 1).

Subito dopo la sua individuazione, l'area dell'iscrizione è stata

oggetto di una serie di interventi di ripulitura che ne hanno migliorato la lettura consentendo di verificarne anche al microscopio l'effettiva consistenza e di escludere una sua eventuale prosecuzione ai lati.

Lo studio condotto nei mesi seguenti dallo scrivente è culminato in una serie di approfondimenti che hanno avuto un riscontro quasi sorprendente anche nella stampa nazionale e internazionale, come accade raramente per scoperte nelle quali prevale l'aspetto scientifico su quello sensazionalistico, spesso legato anche al fascino che sul grande pubblico l'immediatezza di un rinvenimento sul campo può avere ancor prima della sua edizione (fig. 2)³. In questa sede si è cercato di sintetizzare i risultati principali dell'indagine che ha consentito di formulare ipotesi inedite in merito alle possibili connessioni dell'elmo e della sua

iscrizione con l'area di Perugia, una circostanza che, si auspica, possa adeguatamente celebrare il ventennale dell'opera di disseminazione culturale e valorizzazione territoriale meritoriamente condotta dall'associazione *Velimna*.

Il protagonista della nuova acquisizione è un elmo italico a calotta con gola frontale e dischetti di bronzo fuso per la protezione dei lobi auricolari, riferibile al "tipo A" della classificazione di H. Pflug e al "tipo III" della serie "etrusco-tracia" di J. M. Paddock (fig. 3)⁴.

Era il 2 giugno del 1931⁵ quando la piccola camera – la n. LV – che lo custodiva da circa 2300 anni tornò alla luce, ben allineata con altre simili nella necropoli "del Carraccio dell'Osteria" di Vulci. Lo scavo si doveva a un facoltoso imprenditore, Ugo Ferraguti, appassionato archeologo, all'epoca ispettore onorario di Vulci e Canino. Era passato un secolo dalla prima stagione di scoperte che nel 1828 aveva reso celebre tra gli antiquari europei il nome di Vulci. Ben poco di ciò che era stato recuperato,

tuttavia, era sopravvissuto alla dispersione, con grave danno per la conoscenza dell'antica città. Consapevole di questo, Ferraguti mirava a donare allo Stato il frutto delle sue ricerche e a far sì che esse fossero scientificamente ineccepibili, grazie anche alla supervisione dell'"ingegner" Raniero Mengarelli, inviato dalla Regia Soprintendenza, all'epoca ospitata presso il Museo di Villa Giulia.

Le scoperte furono straordinarie, sia per l'importanza dei materiali che per la qualità dei dati acquisiti, metodicamente annotati da Mengarelli nei suoi taccuini, con il proposito di trarne un'esemplare pubblicazione. I suoi molteplici impegni lavorativi e la morte prematura del mecenate impedirono che quel sogno si realizzasse ma non che i contesti più significativi venissero sin da subito esposti, come ancora oggi avviene nelle sale vulcenti loro dedicate⁶.

La sepoltura faceva parte di un gruppo di 6 camerette subrettangolari forse monosome, 5 delle quali allineate in senso S-N con apertura a N, rinvenute da Fer-

raguti e Mengarelli pochi metri a E della celebre "tomba del guerriero" XLVII risalente all'ultimo quarto del VI secolo.

La breve iscrizione è l'unica del suo genere su questa classe di elmi, le cui origini sono ancora discusse, sebbene sembri ormai certa la loro produzione in ambito etrusco. Dei 38 esemplari noti, solo una minima parte proviene da contesti di sicura datazione, come la tomba LV, il cui corredo può collocarsi nella seconda metà del IV secolo in base alla kylix sovradipinta con Turms/Mercurio nel tondo centrale riferibile al gruppo Sokra che costituisce uno dei reperti più recenti del contesto, probabilmente insieme al nostro elmo (figg. 4-5).

La notorietà della metallotecnica vulcente e il ruolo forse avuto dalla città nella produzione dei più caratteristici elmi etruschi del tipo c.d. "Negau", diffusi tra la fine del VI e l'inizio del IV secolo e documentati nella citata "tomba del Guerriero" della stessa necropoli, hanno indotto alcuni a ipotizzare che anche la tipologia in discorso fosse

stata elaborata localmente, come evoluzione della precedente. Gli elmi affini a quello in esame rientrano effettivamente in una fase di elaborazione di nuovi modelli oplitici volti a soppiantare la fortunatissima serie Negau e, pertanto, è lecito immaginare che la loro diffusione abbia avuto una durata relativamente breve.

L'idea di una manifattura in area etrusca parrebbe confermata dalla carta di distribuzione degli esemplari più simili al nostro che, mostrando una diffusione del tipo anche in ambito adriatico – dal Piceno all'Apulia – e occasionalmente iberico (relitto di Les Sorres a Gavà presso Barcellona), evidenzia una prevalenza delle attestazioni a Vulci e, soprattutto, a Perugia (fig. 6 a-b)⁷. Non vi sono invece certezze in merito a una possibile relazione evolutiva tra gli esemplari con gola frontale e quelli italo-celtici a bottone del tipo c.d. Montefortino che, nel medesimo lasso di tempo, cominciavano ad affermarsi in tutta la Penisola per essere poi regolarmente adottati dall'esercito romano repubbli-

cano grazie alla semplificazione del processo di manifattura e alla loro maggiore funzionalità, tanto da indurre alla progressiva sospensione della produzione di quelle forme «ibride di transizione» documentate tra la fine del V e la metà del IV secolo in cui può essere inclusa anche la classe in esame⁸.

L'omogeneizzazione della produzione e la contestuale scomparsa di esemplari come quello in discorso sono tutti effetti del clima di forte conflittualità innescato dalla calata dei Celti e culminato con il celebre sacco di Roma del 390 a.C. ca. a opera di Brenno. Tale situazione aveva determinato sin dalla metà del V secolo una progressiva evoluzione dell'organizzazione militare, non più demandata all'iniziativa di "bande" armate di matrice gentilizio clientelare ma istituzionalizzata e professionalizzata grazie anche al massiccio ricorso al mercenariato. In questo periodo la mobilità dei guerrieri è piuttosto ben documentata non solo dalla ricorrenza di armi in contesti funerari e santuariali ma, anche, dalla presenza di rare

formule onomastiche incise su alcune di esse, come ha evidenziato recentemente Paolo Poccetti riprendendo in mano l'eterogeneo e articolato dossier di iscrizioni apposte su elmi in area etrusco-italica⁹.

Il fenomeno ha radici più antiche, come attesta l'eccezionale deposito di circa 150 elmi rinvenuto nel 1905 sull'acropoli di Vetulonia, con almeno 59 esemplari del tipo "Negau", tutti contraddistinti dal gentilizio etrusco *haspnaś*, indicante la famiglia che aveva forse provveduto ad armare un suo esercito privato intorno alla metà del V secolo.

L'interpretazione come gentilizio di possesso reso con l'alfabeto tipico dell'Etruria settentrionale e formato su una base *haspa* attestata unicamente in epoca recenziore su una tegola funeraria di Chiusi (CIE 2947; ET² Cl 1.1508: *haspa: lavθn(iθa) / lθ: cla(n)tes*) ha accolto un generalizzato consenso anche in virtù del suo carattere "ostensivo" e reiterato che sembra coerente con il quadro storico e sociologico coevo nonché con i tratti paleografici, la cronologia dei supporti e

quanto noto finora del più generale contesto topografico di rinvenimento, tali da suggerire che la deposizione non sia avvenuta oltre la metà del V secolo.

Com'è stato opportunamente evidenziato da Maggiani sin dal 1990, le caratteristiche generali del «ripostiglio» e la sua datazione hanno reso quasi obbligato un richiamo alla «guerra privata» mossa dalla *gens* Fabia contro Veio e risoltasi tragicamente presso il Cremera nel 477 a.C. con un solo sopravvissuto dei 307 soldati che componevano l'intrepido contingente¹⁰. L'episodio, considerato da Torelli il «canto del cigno degli eserciti gentilizi», mostra infatti diverse coincidenze non solo cronologiche con quello che doveva essere lo schieramento armato dagli Haspna, anche se l'entità di quello fabiano sembra plausibilmente un 'espediente' annalistico per emulare le gesta coeve dei trecento spartiaci alle Termopili.

Le vicende romane contemporanee mostrano effettivamente come i tempi fossero ormai diventati maturi per l'instaurazione, sul modello greco, di un nuo-

vo assetto oligarchico isonomico volto a contenere l'intraprendenza degli eserciti gentilizi e a far tramontare le ambizioni tiranniche delle *sodalitates* tardo-arcaiche. Tale nuovo assetto è molto bene adombrato dal fallimento del tentativo di conquista messo in atto nel 460 a.C. dal sabino Appius Herdonius con un esercito raccoglietico composto da alcune migliaia di clienti, esuli e schiavi¹¹. La compagine cittadina seppe prontamente reagire all'assedio mostrando l'aspetto di una «città ben organizzata» (*sforma sanae civitatis*) in grado di reprimere quell'improvvisato tentativo di destabilizzare l'ordine sociale attraverso il coinvolgimento della plebe e dei servi.

Difficile dire se a Vetulonia possa essere accaduto qualcosa di simile. Certamente a partire dalla metà del V e almeno fino alla fine del IV secolo nell'Etruria e nel Lazio non si riscontrano più esibizioni funerarie del rango militare come quelle attestate in epoca tardo arcaica in sepolture eminenti come la citata t. XLVII di Vulci o la celebre tomba del guerriero di Lanuvio.

L'epoca delle 'bande armate' al soldo dei *principes* era forse finita ma con essa non vennero certo meno l'intraprendenza e la mobilità guerriera, in un clima di conflittualità sia interno che, soprattutto, esterno, ulteriormente alimentato da nuovi pericoli e minacce.

Rispetto all'*exploit* degli *haspna*, a partire dalla fine del V prevalgono invece formule che sembrano richiamare direttamente il detentore dell'elmo. La frequenza di nomi "correlati a" o "derivanti da" toponimi o etnonimi costituisce un'altra peculiarità del mondo militare, strettamente connessa alla "mobilità" che doveva caratterizzare la "vita" di persone e cose. La "biografia" di oggetti carichi di significati simbolici come questi, metafora stessa del guerriero e delle sue gesta, doveva accrescerne l'importanza, favorendo al contempo quel processo di assimilazione tra l'elmo e chi lo indossa in virtù del quale è possibile giustificare anche l'apposizione su tali supporti di formule onomastiche da interpretare come indicatori di possesso, soprat-

tutto quando non sono visibili e, dunque, non hanno un carattere potenzialmente "votivo".

La "nuova" iscrizione vulcente rientra puntualmente in questa fattispecie e consente di recuperare una pagina inedita della biografia di un guerriero vissuto intorno alla metà del IV secolo a.C. Il breve documento epigrafico è stato inciso a freddo con uno strumento appuntito e andamento sinistrorso e, come avviene in alcuni degli esemplari del tipo Montefortino, si colloca presso il lato interno del paranuca, correndo in parallelo a pochi millimetri dal suo margine in corrispondenza di un piccolo ribattino che pare interromperla e che doveva costituire parte del sistema di ancoraggio dell'elmo.

Le sette lettere che la compongono si interrompono in corrispondenza del ribattino citato, apparentemente senza sovrapporsi ad esso, circostanza che lascia molto credibilmente supporre che l'incisione sia stata effettuata tenendo conto dell'ostacolo, vista anche la plausibile funzionalità di quest'ultimo sin dal momento della manifattura

dell'arma. Le loro dimensioni oscillano dai 0,8 ai 0,5 mm.

A parte il significato da attribuire a tale interruzione, la lettura non sembra porre particolari difficoltà ed è la seguente (fig. 7):

harn ste

Le caratteristiche paleografiche risultano coerenti sia con il luogo di rinvenimento che con la datazione del supporto come attestano in particolare il caratteristico *b* "a scaletta", il *sigma* a tre tratti arrotondati orientato con andamento "progressivo" nel senso della scrittura, il *rho* a triangolo arrotondato senza codolo, il *ny* con il secondo tratto che si attacca alla base del terzo e l'*epsilon* con il tratto verticale non prolungato. La traversa della *alpha* ascendente nel senso della scrittura è una peculiarità ortografica dell'area ceretana, raramente documentata anche a Vulci. La conformazione del *tau* con la traversa nettamente discendente risulta invece in contrasto con la pratica scrittoria ceretana e, pertanto, non consente di attribuire l'iscrizione a quest'ultimo sito, ma solamente

al più generico ambito etrusco meridionale e alla varietà ortografica di epoca recente cosiddetta "capitale", che ha il suo epicentro di diffusione nell'area tarquiniese e vulcentana a partire dal IV secolo, anche se il mancato prolungamento del codolo nell'*epsilon* potrebbe indicare un' almeno parziale aderenza alla coeva moda grafica "corsivizzante" caratteristica dell'Etruria settentrionale interna¹².

Quanto finora noto in merito alla presenza di iscrizioni su elmi anche in relazione alla loro posizione rispetto all'"osservatore" rende altamente probabile che nel caso in esame ci si trovi di fronte a una formula onomastica da ricondurre al proprietario del supporto che, come si è visto, potrebbe anche non coincidere con il suo detentore finale. La collocazione "nascosta", in una zona che poteva essere almeno in parte coperta dall'imbottitura, sembra rafforzare tale ipotesi e potrebbe indiziare una sua esecuzione prossima al momento della manifattura dell'elmo. Venendo all'analisi dell'iscrizione, l'"intervallo" conseguente

alla presenza del ribattino e il leggero distanziamento della seconda parte del testo rispetto a quest'ultimo parrebbero indiziare la presenza di due parole distinte, in continuità lungo il medesimo allineamento. L'assai probabile preesistenza del ribattino correlata alla sua già richiamata funzione parrebbe escludere l'esistenza di ulteriori lettere intermedie, anche se tale possibilità non va comunque scartata; l'apparente prosecuzione del tratto terminale del *n* nel solco adiacente al ribattino non sembra in ogni caso dirimente in tal senso perché non consente di accertare l'eventuale anteriorità dell'iscrizione.

L'ipotesi di una lettura disgiunta, tuttavia, pone non pochi problemi sul piano interpretativo, non essendo attestate finora isolatamente in etrusco le due parole derivanti da tale presunta separazione. L'analisi al microscopio sembra escludere inoltre la natura intenzionale di una piccola tacca compresa tra il *sigma* e il *tau* che, pertanto, non pare possibile interpretare come segno di interpunzione. Una le-

zione unitaria del testo come *harnste*, senza lacune intermedie, sembrerebbe dunque preferibile, anche se ciò che ne risulta non trova puntuali corrispondenze lessicali nei repertori.

La terminazione *-ste*, infatti, è assai poco diffusa e le sue principali attestazioni sono state non a caso ricondotte a una matrice allogena adattata alla lingua locale come nel caso dei nomi greci Oreste, Adrasto, Pegaso e Ulisse divenuti in etrusco, rispettivamente, *urste*, *atrste*, *pakste*, *ubuste*.

Nell'onomastica etrusca risulta invece molto più comune il suffisso *-te/-the* proprio dei "gentilizi etnici" e/o degli aggettivi derivati da toponimi come **cleus(i)-te/cleus-te*, **vel(a)θri-te*, **hurta-te*, *manθva-te*, *velyi-te*, *kavia-te* ecc. ricondotti, rispettivamente, a Chiusi, Volterra, Horta, Mantova, Vulci e *Gabi*¹³. Il fenomeno della caduta della vocale che precede la terminazione etnica, attestato unicamente nel caso citato di *cleuste*, parrebbe piuttosto raro e indurrebbe a escludere che l'iscrizione in esame possa essere interpretata come il nominativo di un

gentilizio fondato sulla base di un toponimo del tipo **bar-/*bar-na(s)*¹⁴. La questione potrebbe tuttavia essere rimessa in discussione prendendo in considerazione l'*oppidum Abarnam* menzionato da Livio (X, 25.4) come sede dell'accampamento del pretore Appio in un contesto di poco precedente alla battaglia di Sentino del 295 a.C. Indipendentemente dalla sua identificazione con Arna e con Civitella d'Arna presso Perugia, ancora oggi discussa ma generalmente accettata, la presenza dell'aspirata intervocalica (ricorrente nei toponimi umbro-latini come *Nahars* e tale da escludere di per sé ogni possibile adattamento o trasposizione da una fonte greca della versione citata da Livio) potrebbe effettivamente indiziare qualche affinità con il vocabolo in discussione, data anche l'assoluta peculiarità del toponimo, considerato un *hapax* di probabile matrice etrusca¹⁵.

Quest'ultima eventualità andava in ogni caso sondata, vista anche la già richiamata possibile connessione tra la 'mobilità' dei guerrieri e la frequenza di epigra-

fi con nomi derivati da toponimi o da etnici negli elmi della classe Montefortino.

Scorrendo i repertori onomastici, qualche analogia può essere individuata nel gentilizio *havrna(s)*, documentato come dedicante al dio *Selvans Tularias* (= *Silvanus terminalis*) di una statuetta maschile enea datata agli inizi del III secolo, oggi conservata senza informazioni sul contesto in una collezione privata degli Stati Uniti (*Avle Havrnas*: ET²Vs 3.10; *TbLE*² s.v. *havrnas*; MORANDI TARABELLA, *Prosopographia*, p. 224, s.v. *havrna*). La sua provenienza dall'area di Bolsena è stata da tempo ipotizzata in virtù dell'attestazione nel sito di una serie di iscrizioni recanti il gentilizio *havrenies/harenies*, ritenuto convincentemente nelle due versioni una variante anapittica dal medesimo radicale sopra citato: *hav(e)n-/bar(e)n-* (ET²Vs 4.51, 60-65 e Vs 4.15; *TbLE*² s.v. *havrenie*, *havrenies* e *harenies*)¹⁶.

L'oscillazione nella notazione di <*v*> in quest'ultima attestazione del *nomen* sembra rendere legittimo ipotizzare per analogia

che potesse essere documentata anche una variante **barna(s)*, molto vicina al radicale documentato nel nostro elmo, soprattutto nel caso in cui la mancanza della seconda <a> vada riferita alla presenza del ribattino e/o, com'è più probabile, a una caratteristica sincope.

Per completare la rosa di possibilità ermeneutiche, rimane da menzionare un altro gentilizio che sembra mostrare qualche affinità con quello in esame. Esso è documentato sul coperchio 'a tetto' di un ossuario in pietra datato tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C. rinvenuto nel 1840 «nel suolo circostante all'ingresso del Sepolcro dei Volurni» a Perugia, iscritto quasi certamente in alfabeto latino e con andamento destrorso: *thania barnustia la[r(t)is] filia* (CIE 3751; *TbLE*² s.v. *barnustia*, dov'è inserita dubitativamente tra le iscrizioni in alfabeto latino; *CIL* XI, 1987; *CIL* I², 2050; fig. 8)¹⁷.

Il nome *barnustia* ha posto non poche difficoltà ai suoi (pochi) commentatori che, nell'evidenziare l'assenza di equivalenti in etrusco, hanno

ipotizzato una sua assai generica connessione con i gentilizi *barmna* o *tharnies*¹⁹. Al Lattes si deve anche un'ipotetica connessione con il gentilizio latino *Harnius*²⁰ che, sulla scia del classico lavoro di Schulze²¹, veniva considerato una derivazione dall'etrusco *faru* per essere poi posto in relazione con i nomi *Farnea*, *Farronius*, *Pharius*, *Pharus*, *Pharianus* e *Harianus*²². Quali che siano i suoi più o meno diretti sviluppi latini, il nome in discorso potrebbe effettivamente costituire un adattamento da un possibile gentilizio etrusco **barnuste*, formato sull'ipotizzata base **barna(s)* con l'inserzione della terminazione *-te* e l'oscuramento della vocale terminale *a* in *u*. Se così fosse, l'ipotesi di una formazione del gentilizio da un toponimo (*a*)*barna(s)* potrebbe acquisire una qualche credibilità, anche in virtù della provenienza da Perugia dell'epigrafe di *Harnustia* e della già ricordata significativa diffusione in quest'area degli elmi della tipologia in discorso²³.

Come si è visto, quest'ultima è tale da rendere plausibile una

loro produzione in loco coerente peraltro con l'eminente ruolo politico e militare assunto dalla città nell'ambito della federazione etrusca a partire dalla metà del IV secolo che, come noto, l'avrebbe portata nel 311 a.C. ad essere tra le protagoniste di una ben poco efficace *coniuratio* ai danni di Roma (Liv. IX, 29-41, Diod. Sic. XX, 35, 1-5, 44, 8-9), contando probabilmente anche sul concorso degli Umbri, embrionale prefigurazione della di poco posteriore e altrettanto improduttiva alleanza antiromana messa in campo in occasione della battaglia di Sentino²⁴.

L'origine umbra o, comunque, allogena del radicale consentirebbe inoltre di giustificare le varie peculiarità onomastiche riscontrate, nonché oscillazioni ortografiche come quella tra *Havrenie/Harenie* delle iscrizioni visentine che già di per sé, con l'adozione del caratteristico suffisso in *-ie/-nie*, denunciano una loro possibile derivazione da una matrice latino-italica, seppure ben integrata nell'etrusco.

Tale ipotesi sembrerebbe da ultimo confermata da un'ulterio-

re epigrafe perugina, precedentemente sfuggita allo scrivente perché confluita nei repertori con la sua prima erronea lettura²⁵. Si tratta di un'urna in travertino liscia, rinvenuta nel 1983 a Perugia, loc. Monteluca, nel ricco sepolcreto ipogeo dei *Cai Cutu* e datata nell'ultimo quarto del II sec. a.C.²⁶ (figg. 9-10); l'iscrizione etrusca, sinistrorsa e rubricata in rosso, recita: *cutu larθial : barnstial*. Si tratta dunque di un membro – privo purtroppo dell'indicazione del prenome – della numerosa e influente famiglia dei Cutu ricordato con il patronimico *larθial* e il matronimico *barnstial*, separati da due punti di interpunzione; l'uso dell'aspirata nella forma a cerchio tagliato obliquamente aveva in un primo momento tratto in errore l'editrice che aveva proposto una lettura del tutto fuorviante del gentilizio, con il *theta* iniziale. Sembra certa dunque un'ulteriore attestazione nella Perugia tardo-repubblicana di un *nomen* **barnste* pienamente coerente con quello ipotizzato per la nostra iscrizione vulcente, anche per la sincope della vocale

«a/ia» presente invece nella translitterazione latina coeva dall'area dell'ipogeo dei Velimna.

Per chiudere il quadro delle ipotesi relative alla possibile origine del nome resta un'ultima eventualità da considerare, alternativa alle precedenti, lasciando ai linguisti valutarne l'attendibilità. A titolo di mera suggestione non sembra infatti fuori di luogo richiamare come possibile spunto di riflessione per l'interpretazione della nostra iscrizione anche il radicale *har-* attestato nel nome *harigasti* inciso sul cosiddetto elmo 'B' di Negau/Ženjak (fig. 11), sulla cui origine germanica e la sua possibile derivazione dalla radice indoeuropea *koro-s*=guerra esiste un'amplessima letteratura e una discussione ancora molto accesa²⁷. Se così fosse, il nostro presunto gentilizio *harnste* potrebbe costituire la trasposizione in etrusco – con la caratteristica terminazione *-ste* – di un nome di matrice allogena affine al moderno Ernesto, connesso al radicale *har-* attraverso l'antico altotedesco *heri* (= esercito; meno probabile la derivazione dal radicale *er-*, *or-* =

aquila), forse riconoscibile anche nel celebre Ariovisto re svebo rivale di Cesare nel De Bello Gallico e nell'omonimo – ma sospetto – re dei Galli Insubri del 222 a.C. (Floro, *Epit.* I, 20.4). Un altro candidato è re dei Gesati Aneroesto (attestato in Plb. II, 22.1 e 31.2 con le varianti Ἀνηρόεστος, Ἀνηροέστης), suicidatosi dopo la sconfitta di Talamone, il cui antropónimo potrebbe essere il risultato di una metatesi dovuta all'attrazione – forse anche semantica – del greco ἄνθρωπος = uomo, da un originario *Ar(e)noestos/es, seducientemente vicino, salvo l'aspirata iniziale e le possibili sincopi vocaliche, al suo eventuale adattamento (per tramite umbro?) in etrusco: *harnste*.

Sebbene quest'ultima possibilità si scontri con non poche difficoltà esegetiche e linguistiche, nel clima di diffusa conflittualità che si instaura nella nostra Penisola a partire dall'inizio del IV secolo anche in seguito all'invasione gallica la mobilità dei guerrieri e dei mercenari ebbe senza dubbio una significativa accelerazione tale da poter giu-

stificare ipotesi audaci in merito alle loro origini e/o al loro raggio di azione, seppure inevitabilmente ricostruiti attraverso il filtro dell'evidenza funeraria e/o quello della predisposizione alla circolazione e al riutilizzo – funzionale, simbolico, votivo, commerciale – delle loro armi. La documentazione epigrafica presente su supporti come quelli citati, pur nella sua relativa esiguità, ne costituisce una significativa prova e in tale direzione parrebbe andare anche il nome riportato sull'elmo vulcente la cui identità potrebbe anche non coincidere con quella del suo ultimo detentore il quale, in ogni caso, appare perfettamente integrato nella comunità funeraria di appartenenza, come si evince dal corredo e dalla collocazione della sua sepoltura nel tessuto della necropoli. Ad ogni modo, se le ipotesi onomastiche formulate vanno nella giusta direzione, anche il guerriero "immortalato" nell'iscrizione vulcente sembra inserirsi in questo nuovo clima, sebbene sia impossibile stabilire se il luogo del suo ultimo riposo vada identificato nella tomba in

cui è stato ritrovato il suo elmo o sia da ricercare nei campi delle battaglie combattute da chi ne era entrato orgogliosamente in possesso.

Gli indizi finora raccolti consentono dunque di ricostruire ipoteticamente le tappe essenziali della biografia dell'elmo della tomba LV:

prodotto nell'area di Perugia poco prima della metà del IV secolo, entrò in possesso di un "soldato" caratterizzato da un gentilizio etrusco **harn(a/u)ste*, affine ai gentilizi *harnas* e *havrenies/harenies* documentati più o meno contemporaneamente nell'area visentina e ritenuti convincentemente, nelle diverse versioni, una variante anapittica dal medesimo radicale del nostro: *havr(e)n-/har(e)n-*.

L'origine del nome, per effetto della ricorrenza di elementi toponimici nell'onomastica guerriera documentata su supporti come quello in esame, potrebbe essere correlata alla città umbra *Abarna(s)* con l'aggiunta del suffisso *-te* proprio dei "gentilizi etnici" e/o degli aggettivi derivati da toponimi.

Tale circostanza ben si spiegherebbe in virtù della mobilità e del mercenariato che caratterizzarono la Penisola soprattutto a partire dal IV-III secolo e che possono aver indotto gli stessi guerrieri a privilegiare nella propria denominazione "ufficiale" la provenienza rispetto all'effettiva ascendenza, come spesso avviene in contesti bellici col ricorso a soprannomi.

Una alternativa possibile, anch'essa coerente con il generale contesto storico seppure più complessa dal punto di vista linguistico, può essere avanzata ipotizzando una formazione del gentilizio a partire dal caratteristico radicale "guerriero" *har-* di ascendenza germanica, integrato dal suffisso *-ste* solitamente adottato in etrusco per i nomi di origine straniera.

Qualunque sia l'ipotesi corretta, i presunti *harnste* di Perugia potrebbero aver lasciato alcuni secoli dopo una discendenza ancora attiva sullo scorcio del II-I secolo a.C., prima del triste epilogo del *Bellum Perusinum* (41-40 a.C.), documentata da due donne, l'una sepolta nella ne-

cropoli di Monteluca e imparentata con i Cutu e l'altra in quella del Palazzone, presso l'ipogeo dei Volumni.

Sconfitto il suo proprietario in guerra o trasferitosi come mercenario a Vulci, l'elmo continuò la sua traiettoria, per finire intorno alla seconda metà del IV secolo nella tomba di un guerriero, evidentemente orgoglioso delle sue imprese militari e perfettamente integrato nella comunità di appartenenza. Anche se non è possibile stabilire se *Harnste* fosse il suo nome o quello di un rivale ucciso su un ignoto campo di battaglia, il pubblico che da ora in poi ammirerà l'elmo della tomba LV di Vulci potrà memorizzare non soltanto un freddo numero ma anche qualcosa di più intimo e personale, come un nome e alcuni brandelli della sua storia.

Note

1. Ringrazio la dott.ssa Luana Cencioli e gli amici della Velimna Pro-Ponte per avermi invitato a celebrare il loro ventennale consentendomi di raccontare a un pubblico come sempre attento e curioso una scoperta che lega ancora di più il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Perugia e alle antichità dell'Umbria che l'istituto ha contribuito sin dalle sue origini a tutelare, prima di passare il testimone e una parte consistente dei primi rinvenimenti al Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, salvo quanto è ancora oggi valorizzato nella sezione espositiva di Villa Poniatowski loro dedicata (per una sintesi recente sulla storia del Museo di rinvia a NIZZO 2022a). Un particolare ringraziamento va anche all'amministrazione cittadina che ha stipulato la convenzione «Tular Rasnal. Etruschi senza confini» (cfr. www.museoetru.it) offrendo a tutti i perugini l'opportunità di conoscere Villa Giulia con riduzioni e sconti, un modo originale per interpretare i principi della *Convenzione di Faro* (L. 133, 1/10/2020) e promuovere la conoscenza del nostro patrimonio e il senso di appartenenza che esso deve sempre virtuosamente stimolare, senza campanilismi ma con l'orgoglio di chi è consapevole in una dimensione collettiva e inclusiva dell'importanza del proprio passato. Un ringraziamento particolare anche alla dott.ssa Maria Angela Turchetti, per i proficui confronti e per l'aiuto nel reperimento di una parte degli apparati fotografici, generosamente concessi dalla Direzione Regionale dei Musei dell'Umbria e dal collega dott. Marco Pierini. Ulteriori proficui scambi di idee li devo alla prof. Simonetta Stopponi, alla dott. Laura Bonomi, alla prof. Laura Michetti e al dott. Alessandro Conti.

2. Cfr. EMMITT *ET AL.* 2021. La ricerca, condotta sotto la supervisione dello scrivente, è stata costantemente supportata dal personale del Museo e, in particolare, dalle dott.sse Giulia Bison, Miriam Lamonaca e dalla sig.ra Daniela Matticoli che hanno coordinato le operazioni e curato, ove necessario, le ordinarie verifiche sullo stato di conservazione dei materiali, col supporto di Pasquale De Bellis e Stefano Frusone che hanno contribuito alla loro movimentazione. Le successive fasi di restauro del reperto preliminari allo studio sono state curate dalla funzionaria restauratrice dott.ssa Miriam Lamonaca con la collaborazione della dott.ssa Vittoria Lecce funzionario archeologo responsabile della sezione vulcente del Museo. Le foto del reperto sono state realizzate dal sig. Mauro Benedetti.

3. La presentazione alla stampa ha avuto luogo il 28/12/2021, dopo una anticipazione divulgativa sul mensile *Archeologia Viva* (NIZZO 2022b), per essere poi ripresa dalle principali testate nazionali (cfr. e.g. https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2021/12/28/scoperta-al-museo-etrusco-lelmo-dei-due-guerrieri_c82afddf-6559-40fc-84db-3714f0fbd4ed.html), con ampio riscontro anche all'estero. L'edizione scientifica dell'iscrizione è andata di pari passo dando luogo ad approfondimenti specifici sulla sua interpretazione (Nizzo 2022c, Id. 2022e) e sul più ampio contesto storico e culturale in cui essa si iscrive, a partire da un riesame delle principali attestazioni epigrafiche documentate su analoghi supporti tra il VI e il III sec. a.C. in ambito etrusco e italico (NIZZO 2022d). A questi lavori si rinvia per un approfondimento di quanto discusso sinteticamente nelle prossime pagine, salvo alcuni spunti inediti anticipati per la prima volta in questa sede.

4. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Inv. 63688, h. cm 18, largh. 19x23, spessore 0,15-0,5 mm, peso 518,5 g. (da considerare indicativo viste le ampie integrazioni). Bibl. essenziale: PFLUG 1988, pp. 278, 284, 291, n. A 1, fig. 4 («Helme mit stirnkehle, mit Ohrausschnitten»); PADDOCK 1993, vol. 1, p. 342, n. 21, fig. 95.21 (elmo c.d. «etrusco-tracio», tipo III).

5. La data è purtroppo incerta (potrebbe anche trattarsi del 1930) per una lacuna nella copia del taccuino Mengarelli conservata nell'archivio del Museo in seguito alla dispersione dell'originale.

6. Per una sintesi aggiornata sulla storia degli scavi nella necropoli dell'Osteria e i suoi protagonisti cfr. CONTI 2018.

7. Gli esemplari di probabile provenienza vulcente sono 4, 2 dei quali certi e solo quello della tomba LV dell'Osteria contestualizzato; quelli rinvenuti a Perugia sono in tutto 9, 7 dei quali di provenienza sufficientemente accertata e 4 da contesti ben documentati. Elenco delle attestazioni in GRAELLS I FABREGAT, LORRIO, QUESADA 2014, pp. 94-96, fig. 131, nota 172 da integrare con NIZZO 2022d, p. 144, n. 177, fig. 12, qui riprodotta.

8. MAZZOLI 2011, pp. 200-201.

9. POCETTI 2018, pp. 209-232 da integrare con NIZZO 2022d.

10. LIV. II, 49.1: «*familiam unam subisse civitatis onus; Veiens bellum in privatam*

curam, in privata arma versum», commento e bibl. precedente in TORELLI 2011, pp. 229-230; MARAS 2018, pp. 97-98.

11. LIV. III, 15-18, DION. HAL. X, 14-16, TORELLI 2011, p. 232.

12. Sulle mode ortografiche cfr. l'ancora fondamentale sintesi di MAGGIANI 1990, pp. 177-220 e, sul ruolo propulsivo dell'area tarquiniese-vulcentana nella diffusione del tipo alfabetico c.d. 'capitale' cfr. BENELLI 2012, pp. 439-445.

13. MASSARELLI 2009 [2011], pp. 145-180.

14. Anche non tenendo conto dell'eventuale anomalia conseguente alla caduta della vocale prima della terminazione *-te*, non è stato comunque possibile individuare toponimi compatibili con la base *har-/harn-* dell'iscrizione in esame. L'aspirata iniziale sembrerebbe infatti escludere un nesso con la città di Arna in Umbria – sin dall'inizio dell'800 identificata con Civitella d'Arna (nota anche nella variante d'Arno) a 8 km da Perugia – menzionata da Silio Italico (*Pun.* VIII, 456), Tolomeo (*Agvα*: Geog. III, 1.47) e, con l'etnico *Arnates*, anche da Plinio (III, 14.113): cfr. C. HÜLSEN, in RE II, c. 1201, s.v. *Arna*. Su Arna cfr. da ultimo ROSI BONCI, SPADONI 2013 con bibl. precedente.

15. SISANI 2009, p. 51, STOPPONI 2009, pp. 33-34, dove si propone una connessione del toponimo con le radici idronimiche dell'Arno e dell'Arnone, ipotesi ripresa anche in ROSI BONCI, SPADONI 2013, pp. 203-204, le quali propendono tuttavia per una sua origine umbra e ritengono la forma liviana *Abarna* un ipercorrettismo sul modello di *Nabarna*. Si noti come a fronte della versione *Abarnam* riportata in tutti i codici, vi sia una sola eccezione nella lezione *Haarnam*, potenzialmente molto significativa per i nostri fini (SISANI 2009, p. 50, nota 30). Data la conformazione del toponimo riportata da Livio e visto il contesto umbro, non è fuori di luogo – come peraltro è già stato fatto (A. CALDERINI in AGOSTINIANI ET AL. 2011, pp. 23-24, n. 18) – un richiamo per analogia anche al prenome *Ahal* del dedicante del celebre Marte di Todi (fine V sec.) che usa un alfabeto etrusco per un'iscrizione in lingua umbra e che attraverso il suo gentilizio *Trutitis* rivela una sua probabile origine celtica (cfr. il gal. *Trutiknos* della bilingue latino-gallica di Todi risalente al II sec. a.C.) oppure osca (cfr. *trutum*). Come ha rilevato Calderini (*l.c.*), la grafia umbro-latina <aha> per la <a> lunga del nome è considerata un tratto «marcato nel senso della

tradizione grafica umbra», ricorrente anche nel nome *abaturmie* della placchetta enea di Amelia risalente al 300 a.C. (A. CALDERINI in AGOSTINIANI ET AL. 2011, pp. 29-31, n. 24) oltre che nei toponimi sopra citati e, probabilmente, anche nel *cognomen* latino *Abala* (considerato una variante del lat. *ascilla* = ascella, diminutivo di *ala*) proprio della *gens* patrizia repubblicana dei *Servilii*. Sul toponimo *Nabar(s)* correlato all'idronimo *Néra* per la colonia di *Interamn(i)a Nabars*=Terni e plausibilmente connesso al *naharcom nomen* delle Tavole Iguvine cfr. la penetrante analisi di PROSDOCIMI 2001, pp. 62-66, 72-77 e ID. 2015, pp. 1025-1032, 1046-1052.

16. MORANDI TARABELLA 2004, pp. 223-224, s.v. *ha(v)renie*.

17. SPADONI, CENCIAIOLI, BENEDETTI 2018, p. 163 (prima metà del I sec. a.C., dalla tomba degli Achoni); KAIMIO 2022, p. 590, n. 1564 (ultimo quarto del II sec. a.C.).

18. LATTES 1918, p. 166.

19. KAIMIO 1972, p. 55.

20. Documentato da una sola epigrafe da *Lambaesis*, Numidia, relativa a un soldato dal caratteristico *cognomen* italico, *C. Harnius Maccus*. CIL 8, 3081=18301; CHERRY 1997, p. 76, nota 22.

21. SCHULZE 1933, p. 272, s.v. *Farnea*.

22. PACK 1981, p. 260, nota 50 con opportune puntualizzazioni onomastiche.

23. Come si è accennato in precedenza alla nota 7, gli esemplari rinvenuti a Perugia sono in tutto 9, 7 dei quali di provenienza sufficientemente accertata e 4 da contesti ben documentati: 1) t. 22/4/1887 della necropoli di Monteluca (fig. 6a1-2: Inv. 1886 1831, Inv. Bell. 1323, Inv. Com. 325; h 21; diam. lat. 22; diam. ant.-post. 17; diam. paragnatidi 4,5; NARDELLI 2010, pp. 43-48, cat. 4.1, con datazione del contesto «nel pieno del IV sec. a.C.»), nella quale l'elmo, caratterizzato da un ribattino simile al nostro, risultava intenzionalmente «sfondato» con un foro quadrangolare inferto dall'interno, allo scopo plausibilmente di defunzionalizzarlo per motivi rituali, secondo una prassi ricorrente negli elmi (NIZZO 2022d, p. 155); 2) t. 7 della necropoli del Frontone, scavi 1904, dove l'elmo risultava ancora calzato dal defunto inumato (fig. 6a3: Inv. Bell. 1251, Inv. Com. 358; h

20; largh. 18,5; circonferenza 64: NATI 2008, p. 126, III.7.1, datazione agli ultimi decenni del IV secolo a.C.); 3) t. 15/4/1932 della necropoli di Santa Giuliana, la calotta risultava lacunosa e distorta, forse intenzionalmente (fig. 6a4-5: inv. SG 32/1; h 16,5: NATI 2008, p. 178, IV.2.1, con datazione generica al IV secolo a.C.); 4) tomba a camera dei Calisna, necropoli di San Galigano, scavi 1914, in uso per tutto il III e forse anche nel II secolo a.C., costituisce il contesto più recente ad aver restituito un elmo del tipo in esame (fig. 6a6-8: s.n. inv.; h max. conservata 18,2; lungh. 25,2: NATI 2008, p. 204, cat. V.1.8).

24. Ancora efficace la sintesi storica proposta in TORELLI 1997, pp. 250-255. Per un quadro di insieme sul «versante umbro» cfr. TAGLIAMONTE 2014.

25. FERUGLIO 2000, n. 47; FERUGLIO 2002, p. 485, n. 47; BRATTI 2007, p. 148, 100.026 con errata lettura *tharnstia* poi ripresa in *ThLE I²* e *ET² Pe 1.1336*.

26. Inv. MANU 100026: FERUGLIO 2013, pp. 230-231, n. 44, tav. 41e, con lettura corretta; KAIMIO 2022, p. 499, n. 1336 (primo quarto del I sec. a.C., con cursoria menzione della nuova iscrizione vulcente).

27. PROSDOCIMI, SCARDIGLI 1976, vol. I, pp. 193-194; PROSDOCIMI 1988, pp. 316-319; NEDOMA 1995; MARKEY 2001, pp. 69-172; KARL, MEHOFER, MELE 2019, pp. 313-332; GUŠTIN 2019, pp. 365-388; NIZZO 2022d, p. 154.

Bibliografia

- AGOSTINIANI ET AL 2011: L. AGOSTINIANI, A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *Screhto Est. Lingua e scrittura degli antichi Umbri*, Catalogo della mostra (Perugia-Gubbio), Perugia 2011.
- BAITINGER, SCHÖNFELDER 2019: H. BAITINGER, M. SCHÖNFELDER (hrsg.), *Hallstatt und Italien. Festschrift für Markus Egg*, RGZM Monographien 154, Mainz 2019, pp. 505-522.
- BENELLI 2012: E. BENELLI, «La scrittura etrusca di età recente: tradizioni locali e alfabeto nazionale», in *Régler l'usage. Norme et standard dans l'Italie préromaine*, Atti delle giornate di Studio, Ier atelier, "Langages", (Roma, 26-27 giugno) [= *MEFRA* 124/2], Roma 2012, pp. 439-445.
- BRATTI 2007: I. BRATTI, *Forma urbis Perusiae*, Città di Castello 2007.
- CHERRY 1997: D. CHERRY, «Marriage and Acculturation in Roman Algeria», in *Classical Philology* 92.1, 1997, pp. 71-83.
- COARELLI, PATTERSON 2009: F. COARELLI, H. PATTERSON (a cura di), *Mercurator placidissimus. The Tiber Valley in antiquity*, Atti Roma 2004, Roma 2009.
- CONTI 2018: A. CONTI, «La necropoli settentrionale di Vulci. Dati preliminari sulla revisione degli scavi Ferraguti-Mengarelli (1929-1931)», in *ScAnt*, 24, 1, 2018, pp. 125-148.
- EMMITT ET AL 2021: J. J. EMMITT, T. MACKRELL, J. ARMSTRONG, «Digital Modelling in Museum and Private Collections: A Case Study on Early Italic Armour», in *Journal of Computer Applications in Archaeology* 4(1), 2021, pp. 63-78.
- FERUGLIO 2000: A. E. FERUGLIO, *La tomba dei cai cutu di Perugia, Ricostruzione della tomba ed esposizione del corredo nella posizione originaria*, Perugia 2000 (dépliant illustrativo pubblicato in occasione dell'esposizione).

- FERUGLIO 2002: A. E. FERUGLIO, «La tomba dei *cai cutu* e le urne cinerarie perugine di età ellenistica», in *AnnMuseoFaina* IX, 2002, pp. 475-495.
- FERUGLIO 2013: A. E. FERUGLIO, «Le iscrizioni delle urne della tomba dei *cai cutu* di Perugia», in *Studi Etruschi* LXXVI, 2010-13, pp. 199-235.
- GRAELLS I FABREGAT, LORRIO, QUESADA 2014: R. GRAELLS I FABREGAT, A. J. LORRIO, F. QUESADA, *Cascos Hispano-calcídicos. Símbolo de las élites cel tibéricas*, RGZM-Kataloge Vor- und Frühgeschichte 46, Mainz 2014.
- GUŠTIN 2019: M. GUŠTIN, «Zu den alpinen Negauer Helmen aus Reutte (Tirol) und Nesactium (Istrien). Mit einem Beitrag von Kristina Mihovilić», in BAITINGER, SCHÖNFELDER 2019, pp. 365-388.
- KAIMIO 1972: J. KAIMIO, *The funerary inscriptions of Hellenistic Perugia*, Roma 2022.
- KAIMIO 1972: J. KAIMIO, *The Ousting of Etruscan by Latin in Etruria, Studies in the Romanization of Etruria*, Roma 1972.
- KARL, MEHOFER, MELE 2019: S. KARL, M. MEHOFER, M. MELE, «Die Negauer Helme aus Ženjak (Schöniagg) in den Slovenske gorice – neue Erkenntnisse zu einem alten Depotfund», in BAITINGER, SCHÖNFELDER 2019, pp. 313-332.
- LATTES 1918: E. LATTES, «Terzo seguito del Saggio di un indice lessicale etrusco», in *Memorie della Regia Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli* III.1, 1918, pp. 139-242.
- MAGGIANI 1990: A. MAGGIANI, «Alfabeti etruschi di età ellenistica», in *AnnFaina* 4, 1990, pp. 177-220.
- MARAS 2018: D.F. MARAS, «Kings and Tablemates. The Political Role of Comrade Associations in Archaic Rome and Etruria», in P. AMANN. L.

- AIGNER FORESTI (edd.), *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker*. (Atti Wien 2016), Wien 2018, pp. 91-108.
- MARKEY 2001: T. MARKEY, «A tale of two helmets: The Negau A and B inscriptions», in *The Journal of Indo-European Studies* 29, 2001, pp. 69-172.
- MASSARELLI 2009: R. MASSARELLI, «Toponomastica etrusca ed epigrafia», in *AION Linguistica* 31, 2009 [2011], pp. 145-180.
- MAZZOLI 2011: M. MAZZOLI, «Un Elmo da Numana a Bruxelles», in *Bulletin des Musées Royaux d'Art et d'Histoire* 82, 2011, pp. 191-203.
- MORANDI TARABELLA 2004: M. MORANDI TARABELLA, *Prosopographia etrusca. I. Corpus. 1. Etruria meridionale*, Roma 2004.
- NARDELLI 2010: S. NARDELLI, *Le necropoli di Perugia 2. La necropoli di Monteluce*, Città di Castello 2008.
- NATI 2008: D. NATI, *Le necropoli di Perugia, 1*, Città di Castello 2008.
- NEDOMA 1995: R. NEDOMA, *Die Inschrift auf dem Helm B von Negau. Möglichkeiten und Grenzen der Deutung norditalischer epigraphischer Denkmäler*, Wien 1995.
- NIZZO 2022a: V. NIZZO, «ETRU: il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia», in M. FAGIOLO, A. MAZZA (a cura di), *I Monti Parioli e il "Nuovo Campo Marzio" della cultura internazionale*, Roma 2022, pp. 470-477.
- NIZZO 2022b: V. NIZZO, «Un elmo... 'per due teste'? L'iscrizione racconta...», in *Archeologia Viva* XLI, 211 – gennaio/febbraio 2022 [2021], pp. 62-64.
- NIZZO 2022c: V. NIZZO, «Il riposo dei guerrieri. Una 'nuova' iscrizione da un 'vecchio' elmo della necropoli dell'Osteria di Vulci, scavi Ferraguti-Mengarelli 1929-31», in *Sicilia Antiqua* XIX, 2022, pp. 113-120.
- NIZZO 2022d: V. NIZZO, «L'elmo del guerriero: riflessioni su armi, identità

- e mobilità nel mondo etrusco-italico dal VI al III secolo a.C.», in *Archeologia Classica* LXXIII, n.s. II, 12, 2022, pp. 121-164.
- NIZZO 2022e: V. NIZZO, «Volcii. 19», in *Studi Etruschi* LXXXV, 2022, pp. 303-308.
- PACK 1981: E. PACK, «M. Anaenius Pharianus, eq. publ., ex V decuriis: Eine neue Inschrift vom Ager Volaterranus und ihre Probleme», in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 43, 1981, pp. 249-270.
- PADDOCK 1993: J. M. PADDOCK, *The bronze Italian helmet: the development of the Cassis from the last quarter of the sixth century B.C. to the third quarter of the first century A.D.*, Doctoral thesis, University of London 1993.
- PFLUG 1988: H. PFLUG, «Italische Helme mit Stirnkehle», in *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, Mainz 1988, pp. 276-292.
- POCETTI 2018: P. POCETTI, «La scrittura in contesti militari: l'Italia antica», in R. GRAELLS I FABREGAT, F. LONGO (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*, RGZM – TAGUNGEN, Band 36, Mainz 2018, pp. 209-232.
- PROSDOCIMI 1988: A. L. PROSDOCIMI, «La lingua», in G. FOGOLARI, A. L. PROSDOCIMI (a cura di), *I Veneti Antichi. Lingua e Cultura*, Padova 1988, pp. 221-420.
- PROSDOCIMI 2001: A. L. PROSDOCIMI, «Etnici e nome nelle Tavole Iguvine», in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Gli Umbri del Tevere*, *AnnFaina* 8, 2001, pp. 31-77.
- PROSDOCIMI 2015: A. L. PROSDOCIMI, *Le tavole Iguvine. Preliminari all'interpretazione. La testualità: fatti e metodi*, vol. II, tomo 3, Firenze 2015.
- PROSDOCIMI, SCARDIGLI 1976: A. L. PROSDOCIMI, P. SCARDIGLI, «Negau», in V. PISANI, C. SANTORO (a cura di), *Italia linguistica nuova ed antica. Studi linguistici in memoria di Oronzo Parlangeli*, Gelatina 1976, vol. I, pp. 179-229.

ROSI BONCI, SPADONI 2013: L. ROSI BONCI, M. C. SPADONI, «Arna», in *SupplIt* n.s. 27, Roma 2013, pp. 201-235.

SCHULZE 1933: W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1933.

SISANI 2009: S. SISANI, «Dirimens Tiberis? I confini tra Etruria e Umbria», in COARELLI, PATTERSON 2009, pp. 45-85.

SPADONI, CENCIAIOLI, BENEDETTI 2018: M. C. SPADONI, L. CENCIAIOLI, L. BENEDETTI, *Perusia – Ager Perusinus*, in *SupplIt* n.s. 30, Roma 2018.

STOPPONI 2009: S. STOPPONI, «La media valle del Tevere fra Etruschi ed Umbri», in COARELLI, PATTERSON 2009, pp. 15-44.

TAGLIAMONTE 2014: G. Tagliamonte, «Gli Umbri e la guerra», in G. CAMPOREALE (a cura di), *Gli Umbri in età preromana*, Atti del XXVII Convegno di studi etruschi ed italici. Perugia, Gubbio, Urbino, 27-31 ottobre 2009, Pisa 2014, pp. 231-241.

TORELLI 1997: M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari 1997.

TORELLI 2011: M. TORELLI, «Bellum in privatam curam (Liv. II, 49, 1). Eserciti gentilizi, *sodalitates* e isonomia aristocratica in Etruria e Lazio arcaici», in C. MASSERIA, D. LOSCALZO (a cura di), *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare* (Atti del Convegno, Torgiano 2009), Bari 2011, pp. 225-234.

URBAN, NEDOMA 2002: O. H. URBAN, R. NEDOMA, «Negauer Helme», in J. HOOPS, H. BECK, D. GEUENICH, H. STEUER (eds.), *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*², Berlin–New York 2002, vol. 21, pp. 52-61.

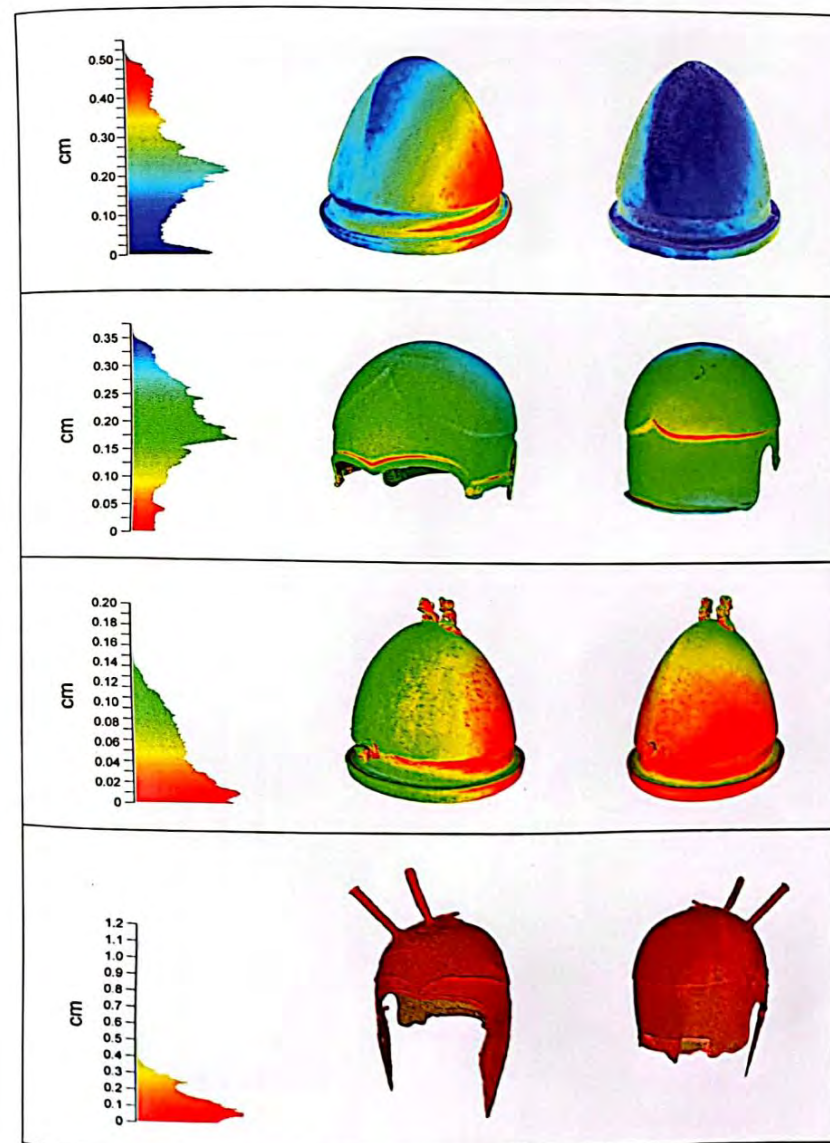


Fig. 1: Scansione di un nucleo di elmi nell'ambito del Marsden Fund project: «Blood and Money: The 'Military Industrial Complex' of Archaic Central Italy» (da EMMITT ET AL. 2021, fig. 5; l'elmo in esame non è incluso)

Villa Giulia, un elmo di 2400 anni fa svela il nome del guerriero perduto

LA SCOPERTA

Ha aspettato oltre vent'anni per essere svelato. È un nome che rimanda ai nobili aristocratici delle potenze elleniche. È il nome di un guerriero di 2400 anni fa, scoperto in una tomba di Villa Giulia. La scoperta è stata annunciata il 29 dicembre scorso dal direttore del Museo Nazionale di Villa Giulia, Valentino Nizzo, in un'intervista al quotidiano "Il Messaggero".

IL RINVENIMENTO È CASUALE: L'INCISIONE "HARNSTE" COLLEGA IL MANUFATTO A CIVITELLA D'ARNA L'ANTICA AHARNAM



IL MERCENARIO È stato un eroe di guerra. È stato un eroe di guerra. È stato un eroe di guerra. È stato un eroe di guerra.

IL DIRETTORE NIZZO: È DA 30 ANNI NEL MUSEO; SAREBBE DI UN SOLDATO DEL IV SECOLO A. C. D'ORIGINE PERUGINA.

Il direttore del Museo Nazionale di Villa Giulia, Valentino Nizzo, ammette l'elmo etrusco al cui interno si trova scoperta l'iscrizione "Harnste".

Il direttore del Museo Nazionale di Villa Giulia, Valentino Nizzo, ammette l'elmo etrusco al cui interno si trova scoperta l'iscrizione "Harnste".



Fig. 3: Vulci, necropoli dell'Osteria, tomba LV: veduta laterale sx. e posteriore dell'elmo inv. 63688; si noti al centro in basso nell'immagine a destra il ribattino in corrispondenza del quale si sviluppa all'interno del paranuca l'iscrizione di cui all'immagine seguente (Archivio ETRU - Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia; foto M. Benedetti).



Fig. 4: Vulci, necropoli dell'Osteria, tomba LV: veduta di insieme del corredo nell'attuale esposizione; seconda metà del IV secolo a.C. (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia; foto Autore).

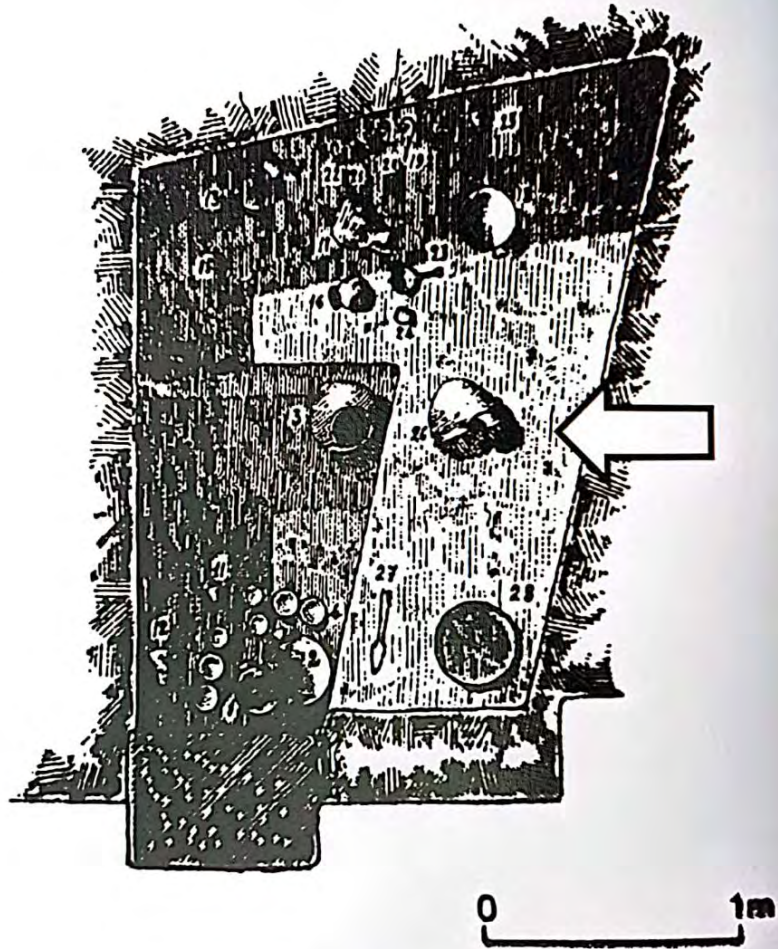


Fig. 5: Vulci, necropoli dell'Osteria, tomba LV:
rielaborazione grafica della planimetria e della sezione di scavo
a cura di L. Giammiti, la freccia indica la posizione dell'elmo sulla banchina
(Archivio ETRU - Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia;
elaborazione grafica Autore).



1

2



3



4

Fig. 6a: Elmi perugini di tipo etrusco con "stirnkehle":
1-2) t. 22/4/1887 della necropoli di Montelucre;
3) t. 7 della necropoli del Frontone, scavi 1904;
4) t. 15/4/1932 della necropoli di Santa Giuliana;



5



6



7

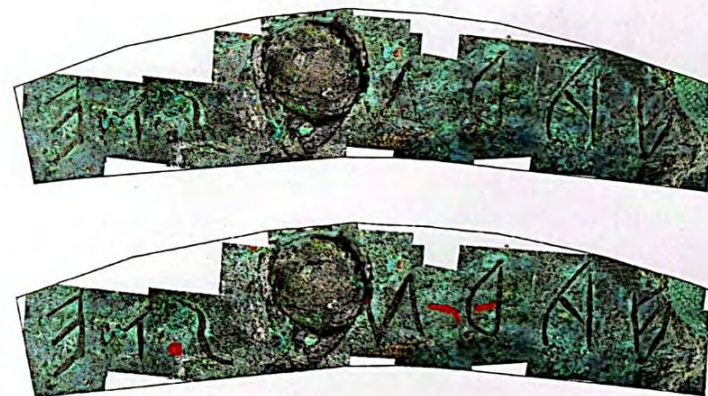


8

Fig. 6a: Elmi perugini di tipo etrusco con "stirnkehle":
5) t. 15/4/1932 della necropoli di Santa Giuliana;
6-8) tomba a camera dei Calisna, necropoli di San Galignano, scavi 1914
(©MANU, su concessione della Direzione regionale Musei dell'Umbria - MIC).



Fig. 6b: Distribuzione degli elmi di tipo etrusco con "stirnkehle"
(elaborazione R. Graells i Fabregat, da GRAELLS I FABREGAT, LORRIO, QUESADA 2014,
p. 96, fig. 131 aggiornata dall'Autore): 1. Barcellona Les Sorres; 2. Vulci; 3. Bomarzo;
4. Perugia; 5. Sulmona (?); 6. Orsogna; 7. Egnazia; 8. Populonia.



LEGENDA

■ Iscrizioni certe ■ Segni di dubbia interpretazione

1 cm

Fig. 7: Fotomosaico ed elaborazione grafica dell'iscrizione presente all'interno del paranuca dell'elmo inv. 63688 (foto ed elaborazione Miriam Lamonaca, funzionaria restauratrice responsabile del servizio conservazione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia).



Fig. 8a-b: Coperchio a tetto di un ossuario in pietra rinvenuto nel 1840 «nel suolo circostante all'ingresso del Sepolcro dei Volumni» a Perugia, con l'iscrizione: *thania barnustia la[r(t)is] f[ilia]* (CIE 3751; fig. da KAIMIO 2022, p. 590, n. 1564 e cortesia ©MANU, su concessione della Direzione regionale Musei dell'Umbria - MIC).

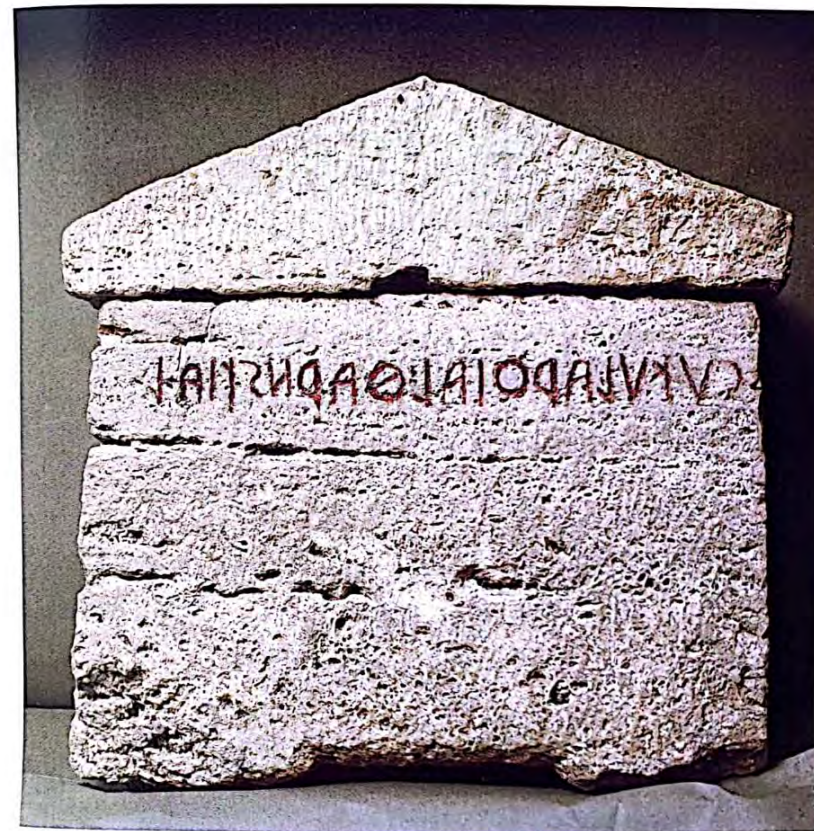


Fig. 9: Urna in travertino liscia, dal sepolcreto ipogeo dei Cai Cutu, con iscrizione etrusca, sinistrorsa e rubricata in rosso: *cutu larbial : barnstia* (Inv. MANU 100026; ©MANU, su concessione della Direzione regionale Musei dell'Umbria - MIC).

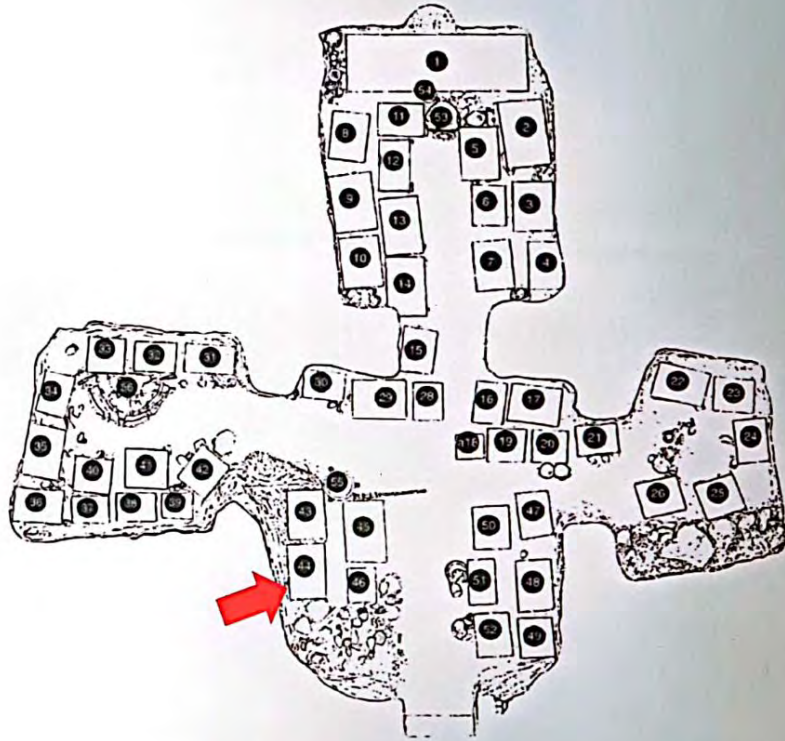


Fig. 10: La localizzazione dell'urna inv. 100026 all'interno del sepolcro dei Cai Cutu (da FERUGLIO 2013, pp. 230-231, p. 200, fig. 1, rielaborata dall'Autore).

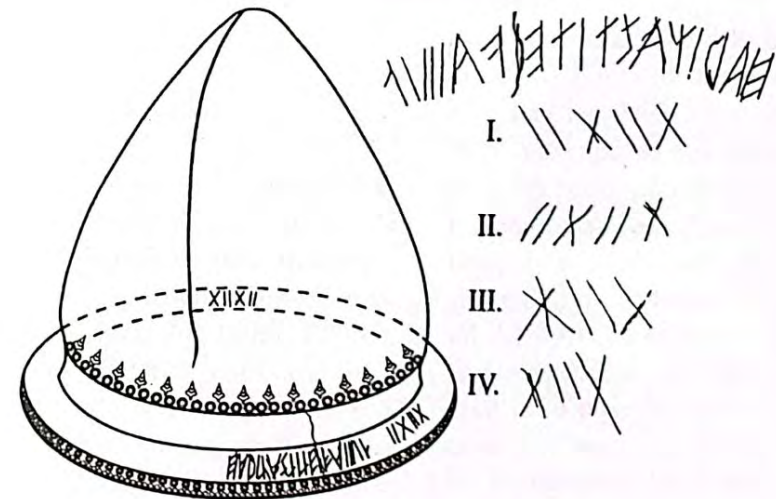


Fig. 11: Elmo 'B' di Ženjok del tipo Negau variante italo-slovena, Kunsthistorisches Museum Wien, Antikensammlung (in alto. foto dell'elmo da < europeana.eu/it/item/15502/ANSA_VI_1660 >, CC BY-NC-SA 4.0; in basso. riproduzione grafica dell'elmo con la collocazione delle iscrizioni, da Urban, Nedoma 2002, p. 58, abb. 6; elaborazione e montaggio dell'Autore).

Indice

Presentazione	III
Prefazione	V
Conferenze presso la Biblioteca di Monteripido 10 giugno 2022 - Velimna Giovani - "I capolavori di Perugia" raccontati da giovani studenti dell'Università di Perugia	
GEMMA GOTI Ipogeo del Volumni, Antiquarium e Necropoli del Palazzone	11
ROBERTO GUERRA Le mura etrusche di Perugia e i segni di cava	31
ALESSANDRO MATTIOLI Lo scavo del 1965 in via del Verzaro: ricerche sul saggio 12 a ridosso delle mura etrusche di Perugia	49
31 agosto 2022 - Inaugurazione Velimna 2022 - XX Edizione Necropoli del Palazzone - Ponte San Giovanni	
LUANA CENCIAIOLI Velimna 20 anni di attività. Capolavori etruschi in Umbria	69
MARIA ANGELA TURCHETTI, VINCENZO PALLESCHI, LUCIANO MARRAS La porta dell'Ade all'Ipogeo dei Volumni	91
15-23 ottobre 2022 - Rocca Paolina Sala CERP Esposizione, pannelli didattici e conferenze	
VALENTINO NIZZO Il guerriero di Perugia (?)	117
AGNESE MASSI SECONDARI Capolavori dell'arte etrusca	153
AGNESE MASSI SECONDARI Recensione di "Gli Etruschi e Roma" Atti del convegno 2021	183

Finito di stampare nel mese di ottobre 2023
presso la Tipografia Giostrelli
Via Gustavo Benucci, 155/e
06135 Ponte San Giovanni - Perugia